Antonio De Luca

CANTO AL FIENO

Antonio

ha un dono poetico non snaturato da smorfie letterarie. Avessi conosciuto prima le sue storie starebbero nel BREVIARIO MEDITERRANEO.

Predrag Matvejevic

A jangada de pedra

Da libeccio e mezzogiorno il mare d'inverno gonfio sovrasta gli scogli di basalto dilata l'aria di salsedine e respiriamo mare e deserto consuma la pietra e arretra l'isola al vuoto marino. Nel silenzio urlano da nord i venti tra muri a secco nel mezzo tirrenico come in acque materne qui si fondono le stagioni e la lentezza del vivere l'incerto fato e il parto religioso si squarcia la crosta del tutto trema e sussurra a ogni cataclisma la jangada de pedra e resiste.

Muro a secco

i vignaiuoli sul mare tagliano le pietre alzano muri a secco al cielo con mani di primitivi arnesi

si sbriciola la roccia come biblico pane pietra su pietra salgono i muri cadono e si rialzano poi lungo le rive braccia che stringono il mediterraneo così nel tempo le messi e le case proteggono dai venti salmastri e nella terra si pasce serena la vigna

stanno come sacrari i muri a secco ad ascoltare il vento e le voci pazienti dei vignaiuoli al freddo dell'inverno delle donne ai focolari o al sole delle stagioni

tra i terrazzamenti pensosi gli uomini raccontano la vita lenta mangiano pane e aceto all'ombra dell'oblio

si erge l'onda e di sale copre la pietra si contorce l'ulivo ai venti marini ma ecco marzo compare tra i muri la fresia ad aprile l'asparago e i carciofi in fiore a maggio si sveglia la natura benevole arriva la luce chiara sognante e sensuale la luce che rasserena l'aurora sul viso del vignaiuolo e dell'uomo di mare si mostra la ruga simile alla grigia pietra

muro a secco come patria tempio duro di sole salino cassaforte di sogni tua è la parola guardi e ascolti

muro che del mediterraneo sei grembo e sepolcro cornice alle sponde ai lidi altare di oracoli e dei

pietra salmo che contieni cicatrici umane più lontano più lontano è il tempo

qui cercatemi nell'ora vera alla terra leggete versi compagni devoti del mio selvaggio cuore di pietra e di sangue

il mare non tollera confini

I miei cani

Sotto il cielo di luce grigia di là sul mare piove a coprire l'orizzonte come nebbia sciolta

sale dalle onde lo scirocco la salsedine cade a mischiarsi agli uomini alla resina dei pinastri all'odore della terra bagnata la pioggia copre la costa e la brughiera nasconde gli orizzonti al mare

cacciatori dall'alba sulle argille solitari nell'immoto silenzio con i giovani falchi stiamo in attesa di prede

tra i declivi del fico e della vigna sopra terre di mare e d'esilio camminiamo insulari lentamente in silenzio tra le canne

ogni anno qui torna l'upupa e il gufo

ci asciughiamo poi ai bracieri a raccontarci la sera sulle rive

Mediterranea

dove il mare finisce e la terra comincia lungo le coste tra sponde d'arene dune e irti vulcani l'ulivo vive sopra colline assolate per valli prima che il deserto abbia inizio arrampicato tra rocceti lungo i fiumi i laghi sopra le rive come faro su ventosi faraglioni si arrampica dal mare ama solitarie isole sfida solitudini e ogni tempo quel tempo mio avulso da ogni età dall'agire vede passare così navigli e uomini di mare l'ulivo ma non conosce il loro destino tutto gli è ignoto come a me il fato

l'ulivo della terra odorosa

di Odisseo a Itaca fu giaciglio la notte qui Penelope lo attese fu sacro agli dei lanterna di poeti rifugio e gloria quiete nei versi virgiliani ozio e beatitudine per Orazio i tebani invocarono Edipo con ramoscelli d'ulivo tra le foglie un passero cantò l'amore di Garcia Lorca

sotto di esso da tempo il viaggiatore riposa gli stanchi piedi cura al pensiero dà respiro l'albero fiero nell'ora più calda al nomade ridesta le radici

sulle fronde nell'ombra rupestre lo abita il rondone la tortora fa il nido i pascoli hanno rifugio nelle ore assolate sotto di esso le donne ai bambini versano latte da seni copiosi il vento soffia sul fogliame d'argento all'apparire di Espero quasi a immergersi nel mare lo vedi dalle barche apparire gli sono compagni l'alloro selvaggio la palma che il mare circonda il corbezzolo dai frutti rossi e carnosi il terebinto resinoso raccoglie le randagie voci il cantore

più in là il fico maestoso e selvaggio dalla chioma contorta le grandi foglie coprono i frutti maturi sotto al sole del sud cresce tra calanchi e terrazzi dignitario della propria libertà desidera poca terra quest'albero taciturno e profumato ama essere dipinto da viaggiatori alla memoria dei luoghi

tra i rami dal colore del sale antico la lucertola trova riparo bambini berberi felici si rotolano tra i tronchi alle brezze i frutti cadono i pori della terra si fanno giardini il contadino li raccoglie e secca per il freddo inverno

stipati in vecchi bauli profumeranno le fredde stagioni

una lontana vigna dalle foglie rossicce degrada sul mare tra gli acini il vento

alghe e acqua marina poggiano le labbra protegge il canneto a margine gli acini maturi e succosi fa ombra ai grilli e ai vecchi nelle controre tra i tralci sotto le foglie della capinera trovi il nido elegante la vite non conosce il suo tempo tra gigli di mare e violacciocche arriva da Babilonia Laerte la curò per Ulisse sulla pietrosa Itaca poi al mediterraneo diede lustro e sapienza sui versanti lungo le coste un ceppo lega gli uomini alla terra un solo calice disseta marinai e pastori contadini e viandanti ai filosofi suggerisce verità versi per l'aldilà ai poeti

in vigne sopra il porto
un' isola
tra ulivi e fichi lasciai la mia adolescenza
qui naufragio e salvezza chi mi donò i suoi segreti
l'abbraccio di fuoco degli dei
l'età salina avevo assi di stracquo per navigare
stracci di canapa come vele
cercavo l'impossibile nel mare ma trovai l'inutile peccato
costruivano le prigioni in silenzio i guardiani di un dio

nelle terse sere osservavo il cielo sul mare qui passano gli aeroplani la notte e le navi sull'orizzonte tanti punti di vista mi urlavano lassù le arcane voci ad un pozzo d'acqua piovana allora bevvi e lavai il viso fui estraneo e smarrito lontano partito di fretta

solo scavalcato quel muro senza sponde

tra i bianchi cortili di calce apparvero così isole e donne

un' isola prima che fosse isola mi trascinò per terre e mari conobbi l'abisso e dell'orsa le stelle

nel viaggio mi appariva sempre Atena scalza per rive portava rossi gelsi e unguenti di mirra il vento alzava la tunica le cosce levigate bianche come le calle colonne a templi greci

è qui che il tempo più non lavora la bellezza eterna fu l'amore la dea mi trascinò

colsi così per lei melograni e preparai sontuose dimore tra resti di divinità e rifugi di fortuna sopra rovine viventi sbucciavo gli aranci e schiacciavo acini d'uva rossa per le sue labbra

la dea mi chiedeva innocenza

ed io libero vado dove vado

e fu così tutta la vita in ogni dove dinanzi a me stava il mondo intero

di un cuore che ama innocente!

nei sogni profondi vive il mediterraneo accanto a me lungo le sue sponde fenici e greci pirati filosofi e viaggiatori eremiti e asceti donne partorienti fuggiaschi morti di fame e pezzenti nomadi e carovanieri anarchici

poeti si struggono in follie

ho visto profeti contadini nelle grotte protettrici spezzare il pane odoroso imbevere del sacro

ulivo alla tavola ringraziare un padre

tra un calice di vino dal sole dorato accogliere lo straniero

il viaggio da Marsiglia ad Istanbul per Tangeri la ventosa e l'Andalusia una

femmina

mi rapì

poi Bengasi Siracusa e Creta la saggia Alessandria appare dal mare ed ecco Atene la metafisica

al porto di Beirut stamane un vecchio e un bambino sulla riva aspettano l'onda di battigia salutano le navi che arrivano

per chissà quali destini vecchi e bambini aspettano sul mare

quel mare cassaforte dell'innocenza

quale destino attende l'innocenza

ah! quel mare di gioie e scoperte divenuto lacrime e sangue sono qui con la mia miseria e il mio amore ogni speranza davanti al crepuscolo i porti e le caverne colorano di oro e di rosso le mie strade le illusioni nutrono le radici e sento fatale il vasto mare qui nell'immensa sera mediterranea la mia anima è la mia patria

sono andato a passeggiare lungo la Corniche di Beirut mangio gallette inzuppate in una chorba di pesce come i nonni su quei bastimenti zingari tra porti e segreti

penso a quei ragazzi immobili ai bastioni di Essaouira fissi gli occhi sull'oceano come statue messe lì per l'eternità

cosa dirà il loro muto parlare

è tutto qua il mistero mi chiedo il silenzio la parola perfetta che tutto contiene

sopra una barca io e il nonno ore instancabili di silenzio un alba sul mare davanti l'isola le reti lo stridio dei gabbiani lo sciacquìo dei remi il volo di una quaglia tutto in silenzio

solo il silenzio esiste

mi sono perso come d'abitudine davanti ai porti davanti a questa luce fusa di arcane voci dove il silenzio dimora il mistero dell'innocenza l'illusione e la speranza

dove vado presente ma immensamente lontano

c'è sempre un'altra storia e c'è più di quello che l'occhio vede fragile orizzonte nelle strade dove cammino un borgo è il mio mediterraneo l'udire della memoria

si affrettano ora gli uomini al richiamo della preghiera ai vespri lungo ogni sponda purificano il capo bagnano i piedi all'acqua sacra dei templi la moschea Al Amin ricolma la voce del profeta di Allah così a Istanbul o a Fes il grido dell'eterno sull'umanità come in quella tonda chiesetta dal tetto a scaglie rosse che l'isola mia raccoglieva intorno al mare in rivolta altro dio avemmo nei vespri e nelle processioni

dai deserti così dal mare l'uomo davanti al proprio destino nel gran teatro dell'assurdo recita l'inganno per vivere

questi dei tutti cosa dicono delle nostre esistenze erranti la religiosità non è un dio

chi è costui che tutto decide e nessuno è all'infuori di lui giustiziere assoluto sanguinario al di là del bene e del male

altro fu il luogo della ragione e dell'innocenza

brezza del mare, brezza
che spingi le veloci erranti navi
sulla distesa delle onde, dove
condurrai me...? in quale casa giungerò?
Trasportato dal remo
che fende il mare ai lidi delle isole
approderò, per vivere una vita...

e così la coscienza mia ora vaga d'immensità mediterranea qui solo tutto gli appartiene qui sono io pienamente di là c'è qualcosa da ponente a levante e da nord a sud

scoprire quanti segreti stanno nel destino di una navigazione quel segreto dell'istinto naturale con cui viviamo la vita

che avrebbe detto Pessoa se mi avesse conosciuto a Lisbona girare tra gli angoli delle sue strade curare gli ozi tra un bicchiere di vino e gli altri di me verso un amore che mi facesse partire senza ritorno

mia amata Beirut ti conobbi da bambino su lettere a mio padre l'infanzia fu una mappa aperta immaginavo porti navi valigie clandestini e diari di bordo poi altre lettere ancora a marinai e donne amate

era questa la libertà il luogo della ragione

del non tempo tra quello che sento e quello che sono

amare la bellezza lasciare al mondo nuovi segni ogni giorno dare forma a una ragione dell'esistenza

cammino ora nella medina e mai nessuno mi stanca odorano di Fieno le strade quella vigna che il libeccio copriva di silenziosa salsedine e tutto era silenzio il grande silenzio del sudario marino

un mucchio di libri nella mia casa come sestanti e stelle compassi e carte nautiche un teatro quei libri sgualciti strappati unti di cibo e fervore indomabile pagine lacere di fatica di sale e di polvere lacrime mai versate

è ancora la Grecia l'orizzonte di questo mare

la vecchia luce mediterranea ora mi abita cammino sopra una mappa indistinta dell'antica Palestina questa stirpe biblica è la casa che oggi sono clandestino di un isola vago Adespota cambio pelle ad ogni porto

ogni porto ha uno Straniero una ragione e un innocenza

di quel tempo di quelle lettere non c'è più nessuno

solo il vecchio padre resiste ad ogni rivolta traccia rotte a quegli uomini sopravvissuti la sua casa è l'ultima traccia l'ultimo porto

qui tutto è preso in prestito

la sera azzurra tra i vicoli della medina libanese il vento ubriacante dei porti è calmato sul finire del giorno s'involano le parole perfette dei silenzi amate dagli dei dove sbocciano ancora i fiori fatali e le berte la notte coprono il mare di struggente pianto il mare salato del bambino che navigò

di tutto questo andirivieni di voci non sono che il sedimento un polveroso portolano di oceani scogliere e cose marittime

dove tutto è cose marittime mistero sopra l'argivo mare

ognuno deve avere una casa dove andare

solo per vivere soltanto per ritornare dove tutto mi ricorda qualcosa

Baci selvatici

Le tue labbra selvatiche e morbide di acqua marina e brace che arde come onde nerudiane di versi e sale mi riempiono di mosto e vento e vuoti segreti e leggende e isole abbandonate mi affondano in un non luogo interiore gli occhi tuoi e i capelli e le mani come frutti di mare e uva dolce e spezie e poi d'aroma di alghe il tuo respiro come mare che sferza paratie di ferro oggi stiamo ad aspettare su quel fasciame la tua bocca la mia bocca davanti al mare a lottare tutte le attese.

Calvino dice

Sul cassero di una barca mentre remo e metto sego agli scalmi non confondo l'amore e un desiderio la rotta e la sua deriva l'amore è la stella sul sestante.
Sui marosi scoscesi e risalenti perdono velocemente per non affondare tutto il pensiero rivolgo all'orizzonte per questi mari ogni tempo è un andirivieni tra isole e scritture Calvino dice che la storia mi nutre e mi appartiene.
Non sono che la polpa di un legno marino.

In mare né si vive né si muore

Assolate e aspre ventose e salate rifugi primitivi resistono le isole noi che restiamo ad aspettare mi dicono in mare né si vive e né si muore sulla lava divenuta tempo abitiamo le sere e le albe mordiamo l'incerto destino succede l'assalto giorni di ferro e oro forgiamo noi stessi la vita lo splendore la fatica siamo soli sui parapetti tra naviglio in attesa ruggini e partenze siamo soli tra i dirupi minacciosi i marinai che contano le stelle sono uomini perduti Amare non sai mai se torni vivo.

Itaca

Ero il partire e il restare l'errante volere degli dei prendimi tra le tue braccia fedeli fa di me il peso di un'anima dall'alba al tramonto e nelle notti tutte giorno per giorno a venire tienimi sul tuo ventre tra i lini e il fuoco appartengo a un solo luogo quel luogo sempre tuo trascina le mie mani stanche sulle tue labbra umide sul tuo corpo purificatore irripetibile sento ancora gli aromi del vento le onde le invocazioni ai numi gli dei vendicatori Atena dagli occhi lucenti l'isola rada assolata i muri sul mare aspettiamo l'Aurora divina nella casa vicino al mare e alle stelle sento l'odore delle alghe e di salmastro le grida degli uccelli marini parlo con te col tuo volto radice dell'anima che attende il passo per l'eternità attendere è sognare qui riposa in attesa il cane Argo non conosci un Ulisse senza ritorno ti racconto le guerre il viaggio i presagi la tua voce curi la sventura le tue labbra pesanti e pure scende il pianto della gioia e del dolore sciolgono gli affanni del cuore sulla voce dell'ignoto cantore Atena copre di luce l'isola e il fato è compiuto.

Jihad mediterranea

Che dormiamo su sabbie di deserti o spiagge tra le resine sotto una prua o su un caos di pietre e fango Tangeri non è lontana da qua vivo secondo quello che sento o credo di sentire pensare e sentire ingannano il pensatore ho le labbra cicatrici di salmastro e nelle ossa una umidità antica questi luoghi sono rotte e materia. Dall'avamposto ultimo a ovest tutto è sud del mondo dove essere fu sempre navigare Il silenzio ci abitò, una jihad nel ventre lacerato dai misteri Ora per marciapiedi e piazze e moli ribellioni permanenti e miracoli sono obbligato a vivere sulle curve dell'infinito la malinconia è un paesaggio interiore la prospettiva è l'estetica del sogno.

Lottano gli dei sul mio mare

Una coperta allagata dai comenti trascinato con la poppa sopra il buio in una cavità dell'onda sento tremare i legni e i chiodi sotto i piedi le viscere vive del mare sento la campana del turno di guardia. Quali dei lottano tra loro su questo mare? Ci sarà Laerte fuori l'uscio di casa e la fedele nutrice ad aspettare il mio arrivo.

Mare addosso

Mare di quest'isola tu sei tutto il mare mare fino agli abissi nuoto nelle tue acque con te addosso

Memorie marittime

La sera si disfa sull'isola il mare d'autunno e pioggia e cielo hanno un unico colore e profumo e fuochi accesi di sterpaglie come brume d'Irlanda. È sotto la pelle che sento la certezza di questo paesaggio i muschi e il lavoro delle onde il vento che arde e il mestiere di scavare le fragranze inumidite del vespro il fato o il fine il partire e il restare nel disfacimento delle stagioni il disperso amore e l'età immemore di giorno in giorno la terra consuma il tempo delle profezie.

Naufragio

Le onde entrano nel fasciame aprono la calafatura e l'acqua si stiva come zavorra attendo un'isola tra legni alla deriva Così ora questo tempo mio tra distese di mare e terre emerse mi sono nascosto al mondo per ritornare sempre sentire il battito del tuo cuore mia isola sono fatto della tua stessa essenza seduto agli scalmi rematore e timoniere affondo tutto nell'onda per riuscire verso gli aguzzi scogli paterni

Nemesi Mediterranea

Vivo sopra un' isola uno scoglio di pietra viva pinastri e dirupi un fico, la vigna e l'ulivo e il faro di tutta la vita sta qua sopra uno sperone rachitico. Vivo sospeso tra la terra e il cielo mi nutro di succo d'uva, frutti di mare e lettere d'amore dal mondo del mare conosco la luce e le tenebre utilizzo catrame di resina. Una nemesi mediterranea.

Nulla domus tales umquam contexit amores

Tutto il tempo abbiamo dormito sempre abbracciati con le gambe le braccia tra le mani per porti e deserti e sere d'inverno e l'odore nostro rimane in questa casa sul mare è tra i fiori nell'acqua per il tuo viso è nei libri ormeggiati come navi alla fonda tra le lenzuola di lino e noi sotto le stelle di un rifugio marino sopra ogni mare degli abissi del sogno fuori dal grande Molo.

Odisseo

lo sono colui
che raccoglie la pioggia per te
e la luce dal mare.
Colui che raccolse i venti
e si nascose alle Sirene.
lo sono quell' Odisseo
che navigò in ogni tempo
tra tempeste e marosi
e più volte naufragò
su isole sconosciute.
lo sono Nessuno
sulla tua rotta
solo con le stelle
per l'amata Itaca

Ш

Quel mare deserto
increspato di onde
Quel vento antico e selvaggio
Quell'orizzonte d' abissi sconosciuti
amati
Raggiunti da struggenti malinconie
si infrangono come onde
ribattenti perpetue
E suonano le loro trombe
ai miei sogni
Aprendo le notti del tempo
nel sud della mia vita

Ormeggi

Chi porta i profumi dell'erica
e le ginestre della primavera
è la brezza della sera
è la gente dei moli da Marsiglia ad Istanbul o ad Odessa
ogni porto è il mio parto
la lunga rotta il rifugio del sogno
il primo amore e l'ultimo, quello non profanato
Nella tua isola viaggiatore
dove ancora dimora l'antico greco
la terra rivelatrice pietrosa e ventosa
la voce immortale risiede

Requiem

La tua assenza, il naufragio imprevisto, il non ascoltare l'odore tuo, il respiro immortale tra gli scogli sotto la casa sul mare.

Tutto il vento di stamane rimescola tracce di notti e sole cocente parlo con l'aurora consolatrice parlo con le città nostre vagate senza meta mi ha travolto questa tua storia e mi lascio asciugare addosso il sale per sentire il tuo abbraccio tra le stanze deserte di pietre e calce sotto le stelle cadenti nel ghiaccio della nostra vita segreta

Respiro vento

Dagli abissi cumuli di alghe falesie di posidonie e resti di cetacei un naufragio di libeccio nel mare d'inverno la tua assenza è la voce che infiamma qui nella casa del mare il tuo respirare è questo vento son tornato solo alle voci dei falchi agli echi del sempre alle maree di febbraio ho messo un pianoforte sul mare come Edipo mi sia data la parola

Ritorno all'isola

Le stagioni degli inverni sull'isola sanno di muschio sale ed umido sono le stagioni della certezza delle scarne parole e delle preghiere. Un incantesimo ogni mio ritorno la sera, bel tempo di silenzi e solitudini marine vento e sempre vento qui dai nonni, costante o a raffica traccia il pensiero come punti su carte nautiche est e nord-est e poi ancora libeccio e pioggia incessante il tempo perpetua giorni e notti e fa la storia di uomini con poca terra.

Stivaggio

Ascoltai già nel ventre di mia madre nella casa aperta alle onde e al vento quel mare d'inverno e la sua luce e lo nascosi nelle barche scolpite dal vecchio affinché sognassi ho stivato negli anni tutto di me nelle navi viaggiate tra isole e correnti tra boccaporti e sapori di ruggine remando e nuotando a braccia tra scogliere ora la tristezza antica di chi va per mare, le mani callose dai remi consunti si fa pensiero e mito

Vendemmia sul mare

Il taglio dell'uva nelle prime luci dell'alba tra silenziose parracine templi alla fatica delle braccia l'uomo sconosciuto e ballate sul mare l'isola nomade e severa dalle valli dell'Eufrate e le rive del Nilo giunge su piste carovaniere la dignità del tempo l'ordine della bellezza gli atti rivoluzionari la memoria di un popolo nomade il mediterraneo tabernacolo l'odore di cedri mosti pane e incenso i libecci di sabbie sahariane sul taglio dell'uva vivere è emigrare.

Vino di salmastro

È un magazzino di pensieri nel mezzo tirrenico un serraglio di onde amniotiche nascondiglio marino per rifugiati il kolpos greco io che abito l'Assenza nelle stagioni dei luoghi estremi e traccio nonrotte tra miti di mari fenici. Il tempo materia di una cocente controra di contadini piegati sui solchi di pescatori tra le foschie mediterranee con voci e movenze di sacrifici rituali la fatica del tempo legumi in acqua su fuoco inebriano le stanze e il pescato tra mani cotte di sale pesano nella mia coscienza di scegliere la malinconia è la felicità marina qui il viaggiatore pellegrino è spoglio beve vino rosso di cantina sul mare un'isola ci vuole se non altro perché sempre si ritorna e tutto si fa viaggio e mistero.

L'uomo di Keats

Trascorrevo la notte sui versi di John Keats al balcone sul mare in attesa in abbandono ci stavo dentro al vento ai cavalloni alla sabbia al silenzio alle stanze agli uomini

all'incanto rivelatore delle segrete selve

Prigioniero alla forza dell'immaginazione.

Alle passioni ogni mia sorte, ogni certezza.

Poi la pallida luce dell'alba a levante uscivo col cane per andare alla vigna o al mare in inverno così in estate e la primavera e l'autunno

Lo facevano tutti contadini e pescatori sin dall'alba di sempre

Le mani me li scorticavano i remi e le pietre l'anima i poeti il cuore le donne

era un vivere solitario la poesia e il tormento una vita ribelle la certezza del trionfo

l'arte della mano primitiva dell'uomo ormai cosciente.

Stavo a guardare il mare e il cielo i terrazzamenti pietrosi i verdi filari delle vigne secolari

un'isola è nobile e coraggiosa quanti misteri porta ogni strada o rotta gli appartiene In mezzo al mare parli con l'invisibile parli da solo

Il catrame sulle barche era un pensiero le barche mi hanno accompagnato tutta la vita così i sarmenti e i mosti e i palmenti

ogni bellezza di donna ogni grandezza ogni eccesso ogni fuga ogni dono e ogni miracolo

La barca a secco sulla sabbia era un'idea il bacio di lei una rotta ho preso in prestito la vita la terra e il salmastro l'amore e il cielo la grazia dei miti

Sono spoglio non ho niente

Lunga vita ai ribelli

Da questa lingua di terra tra anfratti baie e grotte incrociano i mari i loro flussi perenni e le correnti salgono dagli abissi alle pietre ribelle del caos

solo indizi di scoperte flussi d' incendio voci erranti lontane e solitarie incancellabile il mito lo spazio dove tutto precipita

il mio approdo solo un piccolo posto di pescatori e vignaiuoli la barca aveva due remi e una prua tagliente la casa di notte non la vedevi era illuminata solo dalla luce delle stelle e dalla scia di un faro

un istante e nulla più tra il cielo e il mare

Un letto di lava marina bianca di pomici cenere e vecchia sabbia la terra è fertile e nasce il buon vino che il sangue incendia non tagliavo gli alberi amavo le foglie morte

le parole sono l'essenza delle cose il senso ultimo allucinazioni dove ogni miracolo è imminente laddove è reale il mondo che esiste

Come fregata sopra inaccessibile scogliera vivevo ribelle armonie segrete in principio feci fatica sapevo che sul mare c'è sempre un'eternità l'andare marino ti insegue

dai desideri tracciavo versi e rotte agli alsi pensieri agli abissi inaccessibili alla solitudine delle onde e della notte pronto a fissare ogni ombra ogni marea che l'isola infrangeva non importa quanto aspettassi chi arrivò chi fosse un nessuno o un chi o cosa

e da quale parte del mondo è partito quella via che non ha inizio né fine era Itaca la sola che arrivava di notte in quell'approdo

ogni mistero dell'esistenza conteneva

ovunque quell'isola ancora mi cerca la scanso ma riappare e quieta ritorna l'avverto

poi ingannevole improvvisa mi vuole naufrago e disperde ogni di me felice nella notte interminabile

quella notte ancora una volta non bussate alla mia porta come Ulisse sarò Nessuno solo per credere di essere giunto

Per vivere oltre ho preso in prestito una vita astratta quella che si fa fatica ad amare

Estate al Fieno

Questi sassi ardenti sopra le argille spaccate ravvivano le canne al sole

una via lastricata va su e giù tra il mirto odoroso

nella controra assolata reca messaggi il vento sale dagli scogli a mare

di là da maestrale

Sulla calce bianca di questa casa marina

vive il silenzio la terra della memoria

Ho fatto tutto da solo

Ho fatto tutto da solo ho costruito una casa di sassi e di legno in un luogo disperso disabitato ho eretto le mura il basso tetto il focolare e le cassapanche giorno dopo giorno stagione dopo stagione

per lei solo per lei un letto sul salmastro legno di straquo tra conchiglie morte e scheletri di animali trasportate da chissà quali lidi

davanti il mare e solo il mare alle spalle un monte

qui arrivavano le albe sul bianco lino tra le coperte consunte di marinai sgualcite e rammendate ad avvolgere i corpi

nel freddo dell'inverno o nell'afa dell'estate

sotto casa passavano le balene

e dall'uscio di casa e dalle finestre gli odori del sale marino e delle alghe di ogni innocenza le ore umide della vita

il cucù del cuculo il volo della ballerina gialla le zolle a me care il raglio dell'asino la luce che agita le passioni

la malinconia contemplativa dell'aurora senza capire il perché svegliava i corpi dispersi nella notte dove l'amore vive e matura e anche le amarene maturavano dolci e succose così l'uva e il melograno vermiglio

allora una rosa di maggio dal colore antico con la rugiada della notte tra i petali le posavo sul virgineo ventre

nei fianchi suoi affondavo l'umida bocca dove la carne è pietra della terra

caverna che partorisce e accoglie di vino e acqua piovana e di sangue materno posavo le labbra come sassi sulle grandi labbra di scogliera sui seni dal sapore di mare e di cipria ai capezzoli di granito il respiro delle onde

le sue grandi mani tremanti avvolgevano intero il mio capo a dichiarare l'eternità ancora per poco sulla terra

sentiamo solo quel che abbiamo

Commiato dal Pequod

Mare senza fine

Mare che non conosci

Mare uguale a niente

Imminente all'ignoto mare solo mare

Per queste rotte c'è sempre qualcuno o qualcosa che mi aspetta

e non ho altro da dire fino alla fine

fedele alla vita devo andare

Stracquo da libeccio

fradicio spalpolato e conficcato contro gli scuri scogli giaceva da chissà dove e quanto tempo il mare l'aveva tenuto alla deriva ora bianco di sale e di sole come una vertebra di balena era stato il resto di un naufragio portava segni degli umani come scolpito da mani sapienti allora lo presi a fatica trattenni il respiro a guardarlo lo puntai al cielo guardavo e riguardano la sua forma nel cielo azzurro luccicava di lame di mare e profumava di alghe e pesce fresco lo misi sulla spalle sinistra quanto pesava arrivammo a casa io e il cane che stava a tenere fissi i suoi occhi ai miei sulla loggia gli poggiai l'orecchio ad ascoltarlo gli chiesi del suo viaggio

e sdraiato per terra lo guardavo dritto sotto il cielo freddo d'inverno quella notte non c'erano nuvole sotto al gran carro pensavo come se fosse stato un pellegrino che aveva attraversato il deserto per arrivare alla sua pace

andai a dormire lo lasciai a guardare la luna e la mia mente si abbandonò ad ogni sorta di pensiero sulle sue rotte lui così meravigliosamente sgualcito da cicatrici e nervature che sembravano scrutassero l'umano pensiero

al mattino seguente a vederlo ebbi il primo passo e abbandonai gli occhi a fissarlo di tanta inaspettata immaginazione

gli dedicai l'onore di una Musa ogni giorno a darmi un sogno

era un albero di una barca da chissà dove un vagabondo dalla faccia straniera

L'uomo della jangada de pedra di Massimo Catello

Uomo nel tuo volto intriso di acque salse e di affaticato sudore il tuo sguardo poni all'infinito

Occhi velati riservati rivolgi all'alto monte che sovrasta e ammonisce le umane certezze le verità eterne

Ed il mare tutto intorno è eco ai tuoi pensieri ora quieti in tenero amore ora ruggenti in onde sulla durezza del nostro animo perché cede a un amore eterno

Qui le ginocchia pieghi ora alla terra ora al mare

In silenzio qui tu sei uomo

Massimo Catello da Napoli, uomo di cultura e di mare, vagabondo, fu grande amico del poeta, frequentò la casa. Un giorno partì. Andò a morire da solo come tutti i vagabondi, lasciandomi questi pochi versi.

anno 2017

Questa raccolta di versi a ricordare i 40 anni dell'inizio del restauro della casa-rifugio a jangada de pedra

E' vietata la vendita e qualsiasi riproduzione